

L'analisi su Italia, Germania, Francia e Regno Unito mostra una crescita esponenziale degli iscritti

Che sia di ordine o associazione il titolo di professionista paga

Pagine a cura
DI BENEDETTA PACELLI

Il modello professionale piace. Che sia sotto forma di ordine di tradizione secolare o di associazioni di nuova generazione, che ci si trovi a lavorare in Italia, in Francia o in Germania non fa differenza: «Sentirsi professionisti» attrae. E soprattutto paga, in termini di immagine nel mondo del lavoro ma anche di retribuzione. Del resto non è un caso che, come testimonia la ricerca «Trasformazioni delle professioni e regolazione in Europa. Una comparazione dei mutamenti nei sistemi professionali in Francia, Germania, Italia e Regno Unito», a cura del gruppo di ricerca di Tolomeo Studi & Ricerche e commissionata da Confprofessioni, l'aumento delle professioni intellettuali vecchie e nuove, ordinarie e non ordinarie, «sia impressionante», quasi che il modello professionale si vada imponendo come un punto di riferimento generale per le attività lavorative e sia l'unico capace comunque di attraversare epoche così diverse. Scorrendo i dati della ricerca, infatti, salta agli occhi immediatamente un dato: un numero crescente di mestieri vecchi e nuovi che tende ad adottare regole interne e rappresentazioni sociali tipiche del modello professionale del Novecento.

I sistemi di regolazione. Dall'Italia alla Francia passando per l'Inghilterra alla Germania alla fine se pur i sistemi di regolazione siano molto diversi sono accomunati tutti da una mappa di attività professionali piuttosto numerosa e in crescita. In Francia ci sono 34 tra ordini

	ORDINI O PROFESSIONI REGOLATE (numero)	PROFESSIONI NON REGOLATE	
		con ASSOCIAZIONI CLASSIFICATE	solo PROFESSIONI CLASSIFICATE
FRANCIA	34 ORDINI	Elenco ufficioso con 180 professioni	
U.K.	100 Professional Bodies Chartered o con Delega di Autoregolazione	200 Professional Bodies non Chartered	
GERMANIA	12 ORDINI	26 ASSOCIAZIONI ISCRITTE ALL'ASSOCIAZIONE "OMBRELLO" BFB(**)	ELENCO DI 85 NUOVE PROFESSIONI CENSITE DA IFB (*)
ITALIA	- 24 ORDINI - 12 PROFESSIONI RICONOSCIUTE	169 ASSOCIAZIONI CLASSIFICATE DAL CNEL (2006)	"NEBULOSA"

(*) Institute Für Freie Berufe
(**) Bundesband Freie Berufe

e professioni regolate e oltre 180 associazioni e professioni classificate, in Inghilterra un universo composto da circa 300 soggetti mentre in Italia e in Germania i numeri, seppur più contenuti, sono comunque elevati: 36 ordini o professioni regolate e 169 associazioni classificate dal Cnel in Italia e 12 ordini e 26 associazioni iscritte all'associazione in Germania.

I numeri della crescita dei professionisti tradizionali. Negli ultimi 20 anni, in manie-

ra trasversale a tutti gli stati, si è registrata una forte crescita delle professioni organizzate in ordini professionali: medici, avvocati, commercialisti. I numeri più sensibili di aumento sono in Italia e Germania dove si riscontra quasi un raddoppio di iscritti, in Francia e nel Regno Unito la crescita è lievemente minore ma le dimensioni sono simili. Da cosa è dovuta? La ricerca sfata alcuni luoghi comuni che indicano questo come il frutto di un'evoluzione socio-economica indicando, in-

vece, tra le cause la complessità del sistema stesso, che produce ambiti e ambienti sempre più differenziati e quindi richiede servizi professionali sempre più specializzati.

Le nuove professioni in Europa. Ma il fenomeno di crescita è rilevante soprattutto nell'ambito dei servizi erogati dalle nuove figure professionali. I più importanti sono quelli legati alle tecnologie trasversali dove è l'informatica con tutti i più recenti servizi Ict di rete e del web a farla

da padrone. Negli elenchi delle nuove professioni, infatti, le professioni informatiche e le associazioni di specialisti dei diversi rami informatici sono numerosi. Ma non bisogna sottovalutare la presenza di altre specializzazioni trasversali, come le biotecnologie e le nanotecnologie. Ovviamente anche la contabilità e la consulenza economico-giuridico-fiscale, oltre che quella manageriale, sono servizi trasversali alle imprese che si sono espansi in tutti i paesi a ritmi elevati. Il secondo fenomeno è l'espansione dei nuovi servizi alla persona e alle famiglie; in particolare quelli cosiddetti del benessere (o del fitness) e del parasanitario in generale. Essi coprono un vasto spettro, dai metodi evoluti di fisioterapia, alle erboristerie, alle palestre.

In numeri in Italia. Nel complesso l'area vasta comprende circa 3 milioni di professionisti. Di questo, circa 1 milione e 800 mila sono iscritti agli ordini e almeno un altro milione e 200 mila (stimati per difetto) sono professionisti non ordinati o non regolamentati. Il vero boom lo ha avuto soprattutto lo sviluppo delle nuove professioni regolamentate specie per alcune aree. Secondo il Cnel (l'ultima stima del 2004 ne conta 200) la maggior parte di queste associazioni ha avuto uno sviluppo nei servizi alle imprese legati ai numerosi processi di outsourcing di diverse attività specialistiche, come l'informatica, la contabilità, il marketing e la comunicazione. Un altro gruppo invece è cresciuto soprattutto nei nuovi settori di servizi alla persona come la medicina non convenzionale e la cura psichica.

© Riproduzione riservata

PARLA GAETANO STELLA, PRESIDENTE CONFPROFESSIONI

Servono modelli più operativi con il mercato

Ordini rigidi e poco liberalizzati in Italia? Forse, ma per il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella «se il sistema Italia ha avuto successo lo si deve anche ad un classe professionale che ha sempre avuto grande competenza e un elevato senso di responsabilità».

Domanda. Quindi non abbiamo niente da invidiare nel sistema professionale degli altri paesi?

Risposta. Credo proprio di no. Il sistema professionale italiano è sicuramente di un buon livello. È un alto valore aggiunto e prima di smantellarlo bisognerebbe rifletterci molto a lungo.

D. In ogni caso tutti in Italia o in Francia e Inghilterra vogliono «sentirsi professionisti»?

R. La ricerca evidenzia proprio come il modello professionale piaccia e abbia un'intensa vitalità. Ci sono regolamentazioni diverse ma anche tante categorie professionali che in Italia non esistono. Tutti i paesi sono favorevoli all'entrata in

vigore di principi più ampi, alcuni più di noi. Però tendono a salvaguardare i valori tipici del mondo professionistico.

D. Insomma nessuna crisi per il sistema professionale?

R. Qualche segno di cedimento lo ha, soprattutto perché i modelli tradizionali così come sono organizzati in forma più o meno rigida sono superati. Però continua a piacere, se si tiene conto che è forte la pressione delle nuove professioni che cercano una qualche forma di riconoscimento pubblico uguale o simile o in qualche modo equiparabile a quello delle tradizioni professionali.

D. Sul capitolo liberalizzazioni da un lato e rigidità del sistema ordinistico dall'altro l'Italia non ne esce benissimo...

R. Intanto c'è da dire che gli ordini di stampo classico esistono anche in altri paesi europei e non solo in Italia. Forse l'unico neo del nostro sistema professionale è quello di essere un po' chiuso,

dovremmo aprirci di più e pensare a modelli più operativi con il mercato, anche rispetto al confronto europeo dove ci sono meno professionisti ma moltissime organizzazioni professionali. La differenza la fa il fatto che questi soggetti sono più «liberi» rispetto a quanti non siamo noi italiani. Liberalizzare non vuol dire aumentare il numero, ma porsi in un'ottica diversa rispetto alle imprese e ai cittadini.

D. In che modo?

R. Sviluppando, per esempio, i modelli societari, le aggregazioni tra i professionisti, le fusioni. Gli studi dovrebbero essere più organizzati e strutturati.

D. Il nuovo modello proposto dalle società tra professionisti con presenza di capitali potrebbe dare una scossa in

questo senso?

R. È un processo che dovrà essere recepito, se le regole sono chiare e la responsabilità del professionista definita, credo potrebbe essere un valore aggiunto. Teniamo conto poi che molti studi professionali hanno già le loro società di capitali accanto alle loro attività professionali, non per esercitare la professione ma come supporto di gestione. Bisogna provare a immaginare come saranno le società contemporanee nei prossimi decenni e con la dovuta gradualità adeguare i modi e le forme di regolazione delle professioni alla trasformazioni cui stiamo assistendo.



Gaetano Stella

Il futuro è negli studi associati

Addio al singolo studio professionale individuale. Il futuro del lavoro è nell'associazionismo, negli studi disciplinari e perché no negli studi con presenza di capitali. Da molto tempo, infatti il fenomeno del tipico studio professionale è stato integrato con la possibilità di associarsi tra più professionisti che appartengono allo stesso ordine, con l'obiettivo di dare un servizio migliore e più continuo. Gli strumenti sono diversi nei vari paesi: nel Regno Unito si è puntato alle grandi società di consulenza interprofessionale, in Francia si è invece spaziato su otto forme societarie diverse, in Germania e Italia alla possibilità di mettere insieme più professionisti in studi multidisciplinari. Negli ultimi decenni, però, le forme societarie si sono molto differenziate per due motivi principali: da un lato, il cambiamento è stato più forte dove è stata ampliata la possibilità per le professioni ordinarie di operare direttamente anche con nuove forme di partnership o di società di persone (in Francia e nel Regno Unito) e più limitatamente con società di capitali soprattutto a responsabilità limitata. Inoltre, in questi paesi, i governi hanno differenziato le forme di impresa con cui i professionisti possono associarsi o cooperare. In Francia e nel Regno Unito sono state anche introdotte diverse forme di impresa per condividere tra

Le forme di impresa professionale				
Professionista singolo	EIRL (Entrepreneur individuel a responsabilité limitée)	Sole practice (professione individuale obbligatoria per i barrister)	Impresa individuale (forma prevalente)	Professionista individuale (con partita Iva individuale)
Contratti associativi o in partnership	Convention d'exercice conjoint (Cec) Contract d'exercice a frais commune (Cefc) Contract de collaboration	Private partnership (tra professionisti della stessa professione) Multidisciplinary partnership (tra professionisti di professioni diverse) One-stop shopping (uffici multiservizi) o under one roof (stessa sede)	Condivisione di strutture e di servizi (uffici o servizi in comune) Società di diritto civile Gesellschaft bürgerlichen Rechts - Gbr (almeno due partner condividono alcune attività senza capitale)	Studio associato o associazione tra professionisti
Forme societarie di capitali o persone	Société de moyenne (Sdm) riservata alle professioni liberali Société civil professional (Scp) riservata alle professioni regolamentate Société d'exercice libéral (Sel) società di capitali tra professionisti liberali	Company (società di capitali) ammessa per professioni contabili, di revisione, mediche e altre ma vietata per le professioni legali	Partenariat o Sozietat se avocats (una forma particolare di srl per soli professionisti anche se non regolamentati) Srl Gesellschaft mit beschränkter Haftung - GmbH Srl semplificata Unternehmengesellschaft haftungsbeschränkt Spa possibili per consulenza e servizi all'impresa	Società professionali: consentite dalla legge Bersani le società di persone tra professionisti liberali*

* L'ingresso dei soci di capitale nelle società tra professionisti è previsto dalla legge 183/2001 e da un regolamento attuativo ancora in attesa di emanazione

diversi professionisti i costi dei servizi e delle sedi. In Italia, invece, dice la ricerca, c'è «un caos» imputabile «alla povertà delle forme societarie possibili». Qui infatti lo scenario è limitato al tradizionale studio di un singolo professionista o allo

studio associato. Perché le società professionali introdotte dal decreto liberalizzazioni volute dall'ex ministro Bersani nel 2006 hanno sempre avuto difficoltà a decollare. Nello stesso tempo per le forme di impresa è intervenuto un ulteriore fat-

tore: la comparsa delle nuove professioni non regolamentate ha obbligato i nuovi professionisti a usare le forme societarie «normali» previste dai diversi ordinamenti per i servizi commerciali per organizzare le proprie imprese. L'uso delle forme

societarie previste dal diritto civile ha così progressivamente coinvolto l'intero mondo professionale in tutti e quattro i paesi. In quasi tutti i paesi inoltre sono state rese possibili società interprofessionali con diverse forme giuridiche.

Rappresentanza con molta libertà

Sono meno di un ordine e più di un'associazione. E in tutto sono quasi 700. In Inghilterra il mercato della rappresentanza è sostanzialmente libero nel senso che per ogni professione ci sono più cosiddetti ordini o associazioni professionali. I professional bodies (Pb) che si possono chiamare councils, associations, institutes, royal societies, sono quindi qualcosa di simile ai nostri ordini professionali ma anche qualcosa di più aperto e meno regolato. Originariamente nel Regno Unito le professioni si sono sviluppate fuori dal sistema universitario, con percorsi paralleli di formazione professionale e praticantato gestiti all'interno delle corporazioni: nonostante la grande evoluzione avvenuta nei secoli, questa origine spiega lo scarso riferimento ai titoli di studio che ancora caratterizza il sistema professionale in questo paese. Inoltre, quello britannico è un sistema definito «liberista-pluralista» perché non esiste una definizione legale di «libera professione», cosa che ha consentito nel tempo il riconoscimento di fatto di moltissime occupazioni, vecchie e nuove. In effetti, i criteri di regolamentazione delle professioni sono molto articolati: solo alcune, medici, solicitors (la professione più diffusa nell'area legale) e architetti, sono riconosciute direttamente da una legge dello stato, la maggioranza delle altre ha una delega (royal charter) che ne autorizza l'auto-regolazione. I professional bodies, simili ai nostri ordini ma enti di diritto privato, sono moltissimi: 270 che compaiono nel sito del governo ma le associazioni professionali che operano con una certa forma di autorità sono almeno 400. Questi possono avere il riconoscimento o no di una Royal Charter che concede parziali diritti di autoregolazione alla associazione e di conseguenza conferisce particolare status al membro della professione.



Controllo diretto con diritto di veto

Si all'Ordine degli architetti, no a quello degli ingegneri. A differenza degli altri paesi europei in Francia lo stato esercita un controllo diretto sulle organizzazioni professionali nominando i suoi rappresentanti con diritto di veto nei consigli degli ordini. Questo ha portato a una certa resistenza a creare nuovi ordini tanto che alcune professioni non hanno mai potuto dotarsene. Una di queste è la categoria degli ingegneri che non ha mai avuto un ordine, nonostante invece i «cugini» architetti lo abbiano praticamente da sempre. L'unico riferimento della categoria, quindi, è sempre stato solo il titolo di studio rilasciato. La molteplicità delle specializzazioni e delle condizioni di lavoro che vanno dal lavoro salariato nelle imprese private di tutti i comparti e in quelle pubbliche, dell'insegnamento, nei trasporti, al lavoro autonomo come singolo o in forma associata, ha portata comunque a qualche forma di tutela con la nascita di numerose ed eterogenee organizzazioni di rappresentanza della categoria. Un ingegnere può essere iscritto a un sindacato di categoria aderente alle grandi confederazioni come la Cgt, Cfdt o Force Ouvrière, oppure a un sindacato autonomo di categoria, può far parte di un sindacato degli ingegneri di una singola impresa o essere affiliato di una delle molte associazioni di categoria. Questo anche dato l'ampio numero di laureati in questa disciplina: a fine 2009, il numero degli ingegneri diplomati in attività è stato stimato in 599.400 con una leggera diminuzione rispetto al 2008 quando erano 601 mila. Sempre nel 2009, a causa della crisi, i nuovi posti di lavoro per la categoria sono stati 48.400 con una diminuzione del 32% rispetto all'anno precedente quando erano 71.700.



La tendenza è la flessibilità

In Germania c'è il biotecnologo per le piante, il consulente su colore stile e immagine e poi il Fooddesigner o l'insegnante di lettura. Sono oltre 85 i nuovi profili professionali o associazioni di riferimento che spaziano tra i settori più disparati e che soprattutto offrono nuovi servizi che non corrispondono ai profili professionali tradizionali. I settori di attività più interessati da questo fenomeno sono: salute, riabilitazione, prevenzione, wellness; scienze tecniche e naturali; difesa dell'ambiente; consulenza; formazione; media e media design; cultura. In questi settori si segnalano nuove libere professioni come il life-science-engineer, il robot humanizer, il designer di servizi, il giurista dell'informazione, il consulente di managed care, il bioinformatico, il designer della comunicazione. Ma sono anche importanti i cambiamenti e gli sviluppi nelle libere professioni tradizionali. In prospettiva, inoltre, dice la ricerca, «l'offerta di servizi cambierà da mera espletazione del servizio a una combinazione di fornitura di servizi professionali, prodotti facili da usare e eccellenti, informazioni di background». Di conseguenza, cresceranno tipo di requisiti e spettro di competenze dei professionisti, che dovranno possedere anche conoscenze di tipo interdisciplinare. Inoltre, dal momento che i servizi non sono immagazzinabili, il modello di business più adeguato sembra essere, in prospettiva, quello del commercio dei diritti d'uso che potrà concretizzarsi «nel leasing per singoli utilizzatori, e nello sharing per circoli chiusi di utilizzatori». Nel futuro quindi gli studiosi segnalano una crescente professionalizzazione con la nascita di nuovi profili, una tendenza verso la flessibilizzazione e l'incremento di professionisti senza dipendenti, lo sviluppo di servizi multidisciplinari che richiedono la cooperazione tra professioni diverse.

